

La Resistenza degli I.M.I. (6)

1943

23 gennaio - In Africa Settentrionale, sotto l'incalzare degli inglesi di Montgomery, anche Tripoli e con la città l'intera Libia viene definitivamente perduta. Al comando dei reparti italiani affluenti in Tunisia, che “*non erano più che i rottami di un immenso naufragio*”[1], viene mandato Messe, reduce dal fronte russo, mentre poco dopo Rommel lascia il comando dei tedeschi, anch'essi asserragliati nell'ultimo centro di resistenza africano dell'Asse.

30 gennaio – Vittorio Ambrosio succede a Ugo Cavallero quale Capo di Stato Maggiore generale.

5 marzo – Gli operai di alcune fabbriche di Torino e Milano scendono in sciopero: “*Il Regime era in fase preagonica, come le Forze Armate [...] La sollevazione fu contro i disagi, contro le sofferenze inflitte dalla guerra, contro l'angoscia dei bombardamenti, e in definitiva contro la dittatura perché era perdente, e tutti lo vedevano. Tuttavia tra gli operai esonerati che rischiavano per i bombardamenti, ma solo per i bombardamenti [...] e i combattenti che ancora facevano il loro dovere, e che quindi al Regime davano in qualche modo un sostegno, ci sentiamo dalla parte dei combattenti*” (503). Le manifestazioni popolari inducono il Duce a destituire il 14 aprile il capo della Polizia, che non costituisce il primo capro espiatorio – preceduto com’è, oltre che da Cavallero anche da Galeazzo Ciano, deposto il 5 febbraio da ministro degli Esteri – né d’altra parte l’ultimo, dal momento che il 17 aprile Carlo Scorza, un rude squadrista, succede ad Aldo Vidussoni nella segreteria del Partito.

13 maggio – Dopo la caduta di Tunisi, avvenuta il giorno 7 e la resa tedesca del 12, cedono anche gli italiani e l’Africa è irrimediabilmente perduta: “*Un’ennesima disperata resistenza. Ma gli italiani in Tunisia si batterono da bravi: e del resto la preponderanza nemica era così schiacciante che anche la orgogliosa divisione corazzata tedesca Hermann Goering si era sbandata in disordine. Circa 250 mila tedeschi e italiani deposero le armi. Alexander, con anglosassone antiretorica, telegrafò a Churchill: «è mio dovere informarla che la campagna di Tunisi è terminata... Noi controlliamo le spiagge del Nordafrica»*” (506-507).

11 giugno – Si arrende agli anglo-americani la piazzaforte di Pantelleria, concepita da Mussolini come un’inviolabile anti-Malta. Il massiccio bombardamento dell’isola si è protratto per un mese e negli ultimi cinque giorni sono state scaricate 5.000 tonnellate di bombe. L’umiliante resa appare tuttavia sin troppo facile, e “*Pantelleria fu il più chiaro segno premonitore di un collasso morale che, aggiungendosi alla inferiorità di mezzi, avrebbe determinato lo sbandamento delle difese italiane in Sicilia*” (510)[2].

10 luglio – Sbarco anglo-americano in Sicilia con inizio dell'operazione Husky. “Le sei divisioni costiere non erano in grado di offrire una resistenza valida, e nemmeno appena decente. La loro «densità media» (compresi rincalzi e riserve) era di 36 uomini ogni chilometro per la fanteria, di un pezzo di artiglieria con compiti controcarro ogni tre chilometri, di una batteria d'artiglieria in genere ogni otto chilometri. Essendo così debole il «muro» perimetrale della difesa, sarebbe stato necessario che fossero molto robuste le divisioni di manovra, quattro in tutto [...] La «riserva mobile» aveva insomma una mobilità da prima guerra mondiale: nulla che potesse essere paragonato alla potenza di fuoco, al mordente, e alla manovrabilità delle due divisioni tedesche [...] Alla debolezza delle Forze Armate faceva riscontro il profondo malcontento e l'ansia di farla finita della popolazione civile. La propaganda alleata aveva lavorato molto, e capillarmente” (511-512). Nel volgere di poche ore e senza sparare un colpo si arrende il presidio di Siracusa. Segue Augusta, base ben munita ma abbandonata in modo scandaloso prima ancora dell'approssimarsi del nemico: “le difese di Augusta si liquefecero, letteralmente, per una sorta di frenesia autodistruttiva che prese comandi e reparti, tanto che perfino il treno armato fu fatto saltare” (516). Una forte reazione italo-tedesca si registra sul litorale di Gela, ma non basta e la situazione precipita: il 22 luglio gli americani di Patton sono a Palermo, poi è la volta di Catania presa dagli inglesi di Montgomery ed infine il 17 agosto, con l'entrata degli americani a Messina, la Sicilia – dopo nemmeno 40 giorni – è interamente occupata.

25 luglio – Il Gran Consiglio del Fascismo vota la sfiducia a Mussolini, che viene arrestato e sostituito dal maresciallo d'Italia Pietro Badoglio a capo del Governo. Così finisce il fascismo... “La disinvoltura, miscelata a frivolezza, con cui l'Italia fascista ripudiava il fascismo – così commenta Montanelli – testimoniava la profonda decomposizione del Regime, sotto la copertura d'orbace, ma anche la superficialità e leggerezza di un Paese allergico al caso di coscienza [...] nel rivolgimento si ebbe una curiosa sensazione di immobilità al vertice, mentre per le vie delle città italiane esplodeva una gioia che, quando non si tingeva di rivalsa personale, significava soprattutto una cosa: nella fine del fascismo la gente vedeva [...] il preludio della fine della guerra [...] I pochi antifascisti vecchi, fossero in carcere, o al confino o nell'isolamento dei reprobi, constatarono con stupore di essere una esigua e in definitiva trascurabile minoranza, di fronte alla massa degli antifascisti nuovi [...] Le prime epurazioni furono, come è regola in Italia, toponomastiche e costituzionali [...] Ci si dimenticò di revocare la più grossa di tutte le vergogne fasciste: le leggi razziali, oppure si preferì non farlo per non provocare la Germania. L'alleato doveva essere blandito, nelle ore in cui Hitler nella sua «tana del lupo» urlava «tradimento, tradimento» [...] Dal Brennero cominciarono a irrompere in Italia unità della Wehrmacht, che varcavano la frontiera da padrone e in Alto Adige si comportavano come fossero già in territorio annesso. Formalmente, a Roma, il rapporto tra i comandi rimase corretto. In realtà l'alleata Italia era vista dai tedeschi, ormai, come una potenziale alleata degli alleati” (549-551)[3].



[1] I. Montanelli, *op.cit.*, 504. In quanto segue le pagine verranno indicate tra parentesi nel testo.

[2] Pare che nei giorni successivi gli anglo-americani abbiano proceduto ad una distruzione sistematica del centro abitato ormai indifeso ed evacuato dai civili, simulando invece una contrastata conquista ripresa da cineoperatori a puro scopo propagandistico.

[3] Per un quadro compiuto della intricata quanto avvincente vicenda del 25 luglio, vale la pena andarsi a leggere l'intero capitolo ad essa dedicato da Montanelli, alle pp. 522-552 del suo libro.

Questo articolo è stato pubblicato mercoledì 1 dicembre 2010, alle ore 08:00 e classificato in [La Resistenza degli I.M.I.](#), [Rubriche](#), [Storia](#). Puoi seguire la discussione su questo articolo attraverso il feed[RSS 2.0\(Cosa significa?\)](#) Non sono ammessi commenti o ping a questo articolo.